



**Botteghe Oscure ricorda: «Questo il simbolo Pds»**

Botteghe Oscure, alla vigilia del voto, ha richiamato in una nota l'attenzione sul simbolo del Pds. «Quest'anno gli elettori si troveranno davanti ad una scheda molto diversa rispetto a quelle del passato. Ci sarà quasi ovunque un numero elevatissimo di simboli, a colori, il cui ordine sulla scheda sarà diverso a seconda delle circoscrizioni. Il simbolo del Partito democratico della sinistra è quello con la querchia verde, alle cui radici c'è il simbolo del Pci». Nella nota Botteghe Oscure ricorda che è possibile dare una sola preferenza scrivendo il cognome (o nome e cognome) del candidato prescelto.

**«Ecco il nostro totoelezioni»  
Minisondaggio telefonico**

Come voteranno gli italiani? Personaggi del mondo della cultura, dello spettacolo, dello sport, dicono che ci vorrebbe la palla di vetro. Ma azzardano la previsione: rischiano di più i partiti dell'attuale governo. Contrastano il giudizio sui consensi al Pri, Pds e Rifondazione ma mantengono i voti che prese il Pci nell'87. Fastidio e paura per l'avanzata, scontata, delle Leghe.

A PAGINA 8

**venedì 10 aprile con L'Unità gratis un inserto di 64 pagine**



**I giorni di LORENZO**

**L'ITALIA DECIDE**

Giuliano Guazzelli, 58 anni, investigatore coraggioso, cade in un agguato nell'Agrigentino E da stamane, fino alle 14 di lunedì, seggi aperti per rinnovare il Parlamento

**Un altro delitto, e oggi si vota**

La mafia uccide un carabiniere mentre si aprono le urne L'appello di Occhetto: «Possiamo battere l'asse Dc-Psi»

**È l'occasione per voltare pagina**

**NILDE IOTTI**  
Il voto di oggi è il più importante per l'Italia dal 1948. Allora dovevamo ricostruire il paese, oggi dobbiamo dare un volto nuovo all'Italia che entra in Europa; ed un governo capace finalmente di affrontare i grandi, drammatici problemi nazionali. Voglio ricordare i principali, di questi problemi. Il più importante ce lo ha ricordato proprio ieri il terribile assassinio in Sicilia del maresciallo Giuliano Guazzelli: sentiamo tutti la gravità e la pericolosità dell'attacco della mafia alla convivenza civile e ad uno Stato non sempre adeguatamente vigile e attrezzato. Questa campagna elettorale è stata aperta dalle rivoltellate che hanno ucciso l'on. Salvo Lima, è stata chiusa dalle mitragliette che hanno ucciso il valoroso carabiniere nell'agrigentino. Il rischio è quello di abituarsi. Ma lo Stato democratico non può mai abituarsi a questa barbarie, non può abdicare al suo ruolo. Tanto più sentiamo la necessità e l'urgenza del suo rinnovamento. Di questo rinnovamento le riforme istituzionali sono il cardine e il passaggio ineludibile, com'è stato anche sollecitato dal messaggio referendario del 9 giugno.

Ma non basta ancora, se vogliamo che davvero l'Italia diventi un paese moderno. Ci sono altre grandi questioni. Il risanamento della finanza pubblica, reso più urgente dalle esplicite (e ovvietà imbarazzate) ammissioni del governo di aver fondato su stime inesatte la manovra finanziaria che doveva avviare il riequilibrio dei conti dello Stato. E, ancora: gli aspetti vecchi e nuovi della questione meridionale, che resta il punto decisivo e irrisolto per il progresso dell'intero paese, e rispetto al quale c'è - dobbiamo dirlo - una grave e drammatica caduta di impegno e di iniziativa politica. Infine la questione morale: che è anche e soprattutto la questione del profondo rinnovamento dei partiti politici che debbono smetterla di occupare lo Stato e devono anzi battersi per un'amministrazione rigorosa, onesta e funzionale alla effettiva realizzazione dei diritti dei cittadini.

Dicono, democristiani e socialisti: dateci i voti per governare, o sarà il caos. Ma questi loro patti, quei loro accordi, senza l'ombra di un programma e di una prospettiva, come possono essere creduti? Domando: quale accordo c'è ad esempio sulle riforme istituzionali? So piuttosto quanto distanti siano le loro posizioni. Quale ricetta per la finanza pubblica? So che i loro governi hanno sprecato negli anni Ottanta una favorevole, forse irripetibile congiuntura economica internazionale, ed ora i loro ministri si addibitano un altro la responsabilità del buco di 33mila miliardi, e non c'è idea di come trovare le risorse necessarie per farvi fronte. Parlano di tagli della spesa pubblica: ma non precisano quali e non sappiamo quindi chi sarà a pagare, se saranno ancora una volta i pensionati, chi ha bisogno di cure, chi rischia di perdere il lavoro. Promettono di ridurre l'evasione: perché non hanno fatto la riforma fiscale? E può il Mezzogiorno credere ancora a promesse quando tutti i dati (anche quelli dell'investimento straordinario) ci dicono che l'impegno per il Sud è stato assolutamente insufficiente, dispersivo, assistenzialistico? E, per tornare al nodo-mafia, quale segnale è stato dato dopo il delitto Lima?

Questi vecchi governi, queste vecchie maggioranze, facendo incancrenire i problemi, hanno concorso a produrre un disagio profondo nel paese, una frammentazione della protesta; e hanno incentivato egoismi, chiusure corporative, insicurezza e, in molti, la paura di perdere quel che hanno raggiunto. Sentiamo un grosso rischio che proprio oggi possiamo allontanare: che l'opposizione e la protesta si disperdano in mille rivoli e non riescano ad esprimersi in un voto utile. Chi ha mai governato l'Italia non deve poter dire domani sera: grazie cittadini, perché con la vostra sterile protesta resto seduto dov'ero.

Ecco dove sta l'utilità del voto al Pds: un voto per mettere in campo con rinnovato slancio una grande forza della sinistra, per un nuovo programma di governo della società italiana. Certo, sono caduti i muri, il mondo è cambiato; ma non sono per questo venute meno le ragioni, in Italia e in Europa, per grandi ideali e grandi battaglie di libertà, di uguaglianza, di giustizia sociale, per il diritto al lavoro. Non è affatto chiusa, anzi è oggi più che mai aperta, la stagione dei nuovi diritti che unisce giovani, donne, soggetti deboli in un'azione comune e solidale per rendere vera e concreta quella dignità della persona la cui affermazione è il valore più alto della nostra Costituzione. Per questo oggi dobbiamo dare forza al Partito democratico della sinistra che costituisce la vera opposizione per governare l'Italia o per impedire che essa sia mal governata. Dare forza al Pds significa votare per un partito nuovo che - non dimentichiamolo mai - ha radici antiche nelle lotte per la libertà e la democrazia nei decenni dell'Italia repubblicana.

Qui voglio rivolgermi ai compagni di queste lotte che vivono oggi un momento di travaglio profondo, un senso di incertezza. Ad essi dico: non guardate indietro, al passato. Quegli ideali in cui tutti insieme abbiamo creduto e per cui abbiamo lottato possono essere difesi concretamente - in un mondo tanto cambiato - solo con il coraggio del rinnovamento, e con l'unità profonda intorno al nostro simbolo della Querchia. L'unità: ecco un valore profondo che il vecchio Pci ci ha insegnato in tutti questi anni proprio perché i comunisti italiani avevano sperimentato sulla loro pelle quanto la divisione e la debolezza delle forze popolari e di sinistra fossero un danno grave anzitutto per i lavoratori ma anche per il paese, per la sua libertà e la sua indipendenza.

Per questo oggi, con il voto, abbiamo una grande occasione per voltare pagina. Perché anche in Italia vi sia finalmente la possibilità di cambiare maggioranze e governi, di dare al paese una prospettiva nuova, più giusta, più avanzata.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

■ AGRIGENTO È ancora sangue sulle elezioni. Giuliano Guazzelli, cinquant'otto anni, comandante del nucleo dei carabinieri della squadra di polizia giudiziaria è stato ucciso ieri ad Agrigento. I killer della mafia sono entrati in azione poco dopo le tredici mentre la vittima, a bordo della sua Fiat Ritmo, stava raggiungendo Menfi, un paese a quaranta chilometri dal capoluogo, dove risiedeva. Il comando, su un Fiorino, prima ha sorpassato la Ritmo, poi, aperto il portellone posteriore, ha fatto fuoco a colpi di fucile e di mitraglietta. Il maresciallo Guazzelli, tre figli, nell'Arma dal '51, era considerato la «memoria storica» dell'apparato investigativo locale. Era riuscito, tra l'altro, a delineare l'identità delle cosche di Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Agrigento, Raffadali, Sambuca di Sicilia e Siculiana.



Giuliano Guazzelli

ALLE PAGINE 3 e 4

**ALBERTO LEISS**

■ ROMA. Alle urne. Il voto che da stamattina alle 7 ridivinerà lo scenario politico italiano - riguarda 47 milioni 465mila elettori per la Camera e 41 milioni 179mila per il Senato. Seggi aperti oggi fino alle 22 e domani dalle 7 alle 14. Domina l'incertezza, la maggioranza teme una sconfitta. Si susseguono gli appelli della Dc e del quadripartito contro i rischi di disgregazione. Andreotti evoca il rischio di avventure. Cossiga chiede che dopo il voto si facciano le riforme istituzionali e attacchi duramente il giudice Cordova, per l'operazione antimafia in Calabria. Occhetto in un'intervista al nostro giornale invita a utilizzare le ultime ore per convincere gli incerti, per spiegare che un voto a sinistra, un voto alla maggioranza forza di opposizione può battere quell'idea di «governabilità» che in realtà ha portato allo sfascio il paese.

ALLE PAGINE 5, 6, 7 e 8

**OGGI**

**MICHELE SERRA**

■ Durante la campagna elettorale al Tg1 il partito che ha avuto più spazio è stata la Dc. Al Tg2 il Psi. E al Tg3? No, non il Pds. Ancora la Dc, contro la quale il Pds aveva impostato l'intera campagna.

Gli altri partiti (tutti gli altri, esclusi Dc, Psi e Pds) hanno avuto sul Tg1 il 17,6% dello spazio. Sul Tg2 il 19,6. Sul Tg3 il 32,6: quasi il doppio rispetto agli altri due telegiornali Rai.

I dati sono pubblicati dal settimanale *Mondo economico*. Documentano, in modo assolutamente inoppugnabile, che il notiziario di «Telekabul» è stato di gran lunga il meno fazioso, il più completo e il più rispettoso delle idee in campo. Come direbbe Craxi, il più «moderno».

*Mondo economico* dice ciò che noi stessi, sinistra di opposizione, pubblico affezionato della grande riserva indiana di Rai3, raramente abbiamo il coraggio di dire: forse perché, negli ultimi anni delle nostre vite, l'autocritica, le lacerazioni e l'abitudine al piagnisteo ci hanno impegnato a tempo pieno.

Se c'è una cosa che, comunque vada il voto, questa campagna elettorale ci ha fatto capire, è che finalmente questa cultura dell'ineguatezza e della sconfitta è arrivata agli sgoccioli. E che stanno tornando - corretti e migliorati dal disincanto e dalle lezioni subite - serenità e addirittura orgoglio.

Basta giustificarsi. Si giustificino gli altri.

**La signora Clinton «Anche Bush ha avuto l'amante»**



La moglie del candidato democratico Bill Clinton, Hillary

A PAGINA 14

Il leader libico sfida l'Onu e l'Occidente cristiano con un appello a tutto il mondo arabo Il vescovo di Tripoli: non umiliate questa gente. Washington: americani tornate in patria

**«Musulmani, affiliamo le spade»**

Gheddafi infiamma la piazza: «Musulmani di tutto il mondo - ha detto ieri - i crociati dell'Occidente cristiano, finita la battaglia contro il comunismo, combattono contro l'Islam. Facciamo rullare i tamburi, affiliamo le spade, pronti allo scontro». E la gente ha risposto: «Guerra santa». L'Iran solidarizza con la Libia. Washington invita gli americani a lasciare il paese. Il vescovo di Tripoli: «Non umiliate gli arabi».

**TONI FONTANA**

■ «Guerra santa, guerra santa». La piazza Verde di Tripoli accoglie con urla e slogan l'arringa del colonnello. Gheddafi incendia le polveri con un discorso durissimo rivolto a tutti i musulmani: «I crociati dell'Occidente cristiano, finita la battaglia contro il comunismo, combattono ora quella contro l'Islam. Facciamo rullare anche noi tamburi, serriamo i ranghi e affiliamo le spade, pronti allo scontro». Mentre il dipartimento di Stato invita gli

americani in Libia a lasciare il paese prima del 15 aprile, il colonnello ha, per la prima volta, sfidato l'Onu definendo le sanzioni «nulle». Cresce la protesta nel mondo arabo. Il segretario della Lega Meguidi: «La legalità internazionale viene applicata solo agli arabi». E l'Iran solidarizza con la Libia: «C'è un complotto anti-arabo». Il vescovo di Tripoli, Martinielli, critica l'Occidente invitando a non umiliare gli arabi e a scegliere il dialogo.



Il colonnello Gheddafi

A PAGINA 13

**Il vice di Eltsin: «Ci riprenderemo la Crimea. È russa»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

■ MOSCA. Le grandi manovre di Boris Eltsin, prima del Congresso che potrebbe togliergli i poteri eccezionali che gli aveva tributato in autunno, prevedono il riaccendersi della tensione con l'Ucraina, sul filo pericoloso delle rivendicazioni territoriali. Il suo vice Aleksandr Rutskoi, in un discorso a Sebastopoli, ha dichiarato che «La Crimea deve essere russa». La scelta del 1954, quando Khrushov trasferì la penisola sul

Mar Nero all'Ucraina, «può essere rivista dal Congresso russo e da un referendum della popolazione». Rutskoi è tornato sulla questione della flotta, affermando che deve passare sotto la giurisdizione russa. Eltsin ha rimosso il ministro del Lavoro, Shokin, che resta vice premier, come Gaidar, cui è stato tolto il dicastero delle Finanze. Anche Ghennadii Burbulis, braccio destro del presidente, ha lasciato la poltrona di vice premier.

A PAGINA 14

**Questi giovani degli anni Novanta**

**WALTER VELTRONI**

■ In questa campagna elettorale abbiamo visto, dopo tanti anni, tornare i giovani. Anche i sondaggi, per quel che valgono, registrano una forte crescita del consenso al Pds tra le nuove generazioni. È un fatto politico, la conquista del potere, il possesso smodato del denaro. Per anni si è ironizzato sull'impegno civile e politico, sulla solidarietà, sulla partecipazione. Il modello indicativo era quello di stampo berlusconiano: cinismo, spreghidezza, fame di potere. Tutto questo si è consumato con un'immensa velocità. La fatuità di modelli di imitazione, impregnati di indiscutibili certezze, di inossidabili avversioni si è bruciata in un decennio. Se gli anni Sessan-

ta sono stati, per i giovani, quelli della scoperta; i Settanta quelli della speranza e dell'orrore; gli Ottanta gli anni della rinuncia, dell'individualismo; all'alba di questo decennio i giovani italiani si scoprono nuovi. Essi mi appaiono, per i tanti incontri che ho avuto, colpiti da un profondo disagio, da un malessere esistenziale profondo ma ora, anche, da una grande voglia di fare qualcosa, di accelerare il tempo del cambiamento. Questo disagio può spingere in diverse direzioni, lo sappiamo. Può spingere anche verso un qualunquismo ed una rassegnazione senza speranza. E la perdita di valori, accompagnata da un certo irresponsabile e goliardico rogo del valore dell'atto di nascita collettivo di questa nazione costituito dall'antifascismo, hanno finito col liberare spinte disperate ed eversive, violente e razziste come quelle dei nazis-

tin. Ma da quel disagio prendono le mosse, oggi in forma maggioritaria, altri sentimenti, altri comportamenti. Dal disagio occorre muovere. Nella tempesta del grande mutamento d'epoca che abbiamo vissuto sono stati revocati in discussione tutti i modelli, tutte le certezze. Tra esse una concezione evolutivista della qualità del vivere, l'idea cioè che il passar del tempo sciogliesse naturalmente i nodi e che le conquiste della scienza, il diffondersi di un certo benessere fossero sufficienti a rimuovere le contraddizioni fondamentali. Così non è stato. Un ragazzo degli anni Sessanta aveva visto il primo uomo nello spazio e aveva potuto realizzare il sogno, con la conquista della Luna, del viaggio, della scoperta, della proiezione nell'infinito. Un giovane degli anni Novanta ha vissuto la tragedia di un uomo perduto nel cielo, e la

terra incapace di riportarlo giù. La conquista della libertà sessuale si è tradotta nell'assedio della paura dell'Aids che muta le relazioni, i rapporti, i modi di vivere, persino il proprio bisogno d'amore. L'aria è spesso irrespirabile e persino una guerra ha steso il suo velo su questa generazione. Ora il benessere economico appare incrinato e sviluppo e progresso appaiono sempre più fratellati separati. Parlando dell'America Furio Colombo ha scritto che per la prima volta, in quella società, si avverte che le generazioni che verranno vivranno peggio di quelle che le hanno precedute. Di qui muove il disagio dei giovani, la loro voglia di fare qualcosa. Non solo di gridare, non certo di consegnarsi a ideologie omologanti, ma, mi pare, di «fare», di partecipare alla costruzione, o ricostruzione, di un tessuto civile, di valori, di idee. I giovani dei quali parliamo sono

**Prima dell'arresto Chiesa gettò 35 milioni nel wc**

**MARCO BRANDO**

■ MILANO. Mario Chiesa, l'ex presidente socialista del Pio albergo Trivulzio, prima di essere arrestato per le tangenti, riuscì a liberarsi di una mazzetta di 35 milioni. Lo ha rivelato lui stesso agli inquirenti: «Mi ero accorto che qualche cosa non andava e riuscii a buttare quei soldi nel water». Ma c'è il sospetto che in realtà avesse fatto in tempo a consegnare il denaro in altre mani. E c'è un'altra novità: sono due, e non uno solo, gli imprenditori che a Milano il 17 febbraio scorso contribuirono a far cogliere sul fatto Mario Chiesa. I carabinieri riuscirono però a recuperare solo i sette milioni appena versati da Luca Magni,

titolare di un'impresa di pulizia. Gli altri soldi, consegnati dall'altro imprenditore, avrebbero preso la via delle fogne. Tutte le banconote, sia quelle trovate che quelle scomparse, erano state preventivamente fotocopiate e in parte siglate dal Pubblico ministero Antonio Di Pietro. Si prevedono ulteriori colpi di scena. Secondo il giudice delle indagini preliminari, Italo Ghitti, l'inchiesta è solo all'inizio. Il clima politico a Milano si sta sempre più surriscaldando. Intanto lo stesso giudice Ghitti ha smentito la voce secondo cui Mario Chiesa, da tre giorni agli arresti domiciliari, abbia chiesto di uscire di casa per recarsi alle urne.

A PAGINA 10